IEFTE OVVER VOTO TRAGEDIA

DI GIORGIO BVCANANO SCOZZESE.

Recata di Latino in Vulgare.

Con diligenza riueduta, e nuouamente Ristampata.

ALL'ILLVSTRISSIMA, & Eccellentiss. Madama,

LA S. D. LVCREZIA D'ESTE, Principessa d'Vrbino.

IN VENETIA, M. DC.

Appresso Matthio Valentini.

LE PERSONE
DELLA
TRAGEDIA.

Angelo	Prolago.
Storge	Madre.
Ifi	Figliuola.
Coro	Di Fanciulle paesane.
Iefte	Capitano Generale.
Simmaco	Amico.
Sacerdote.	
Messo.	

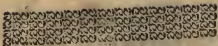
LO STAMPATORE
a'benigni Lettori.

E' Tenuto comunemente, nè senza ragione, buono argomento, e valeuole a proua della bontà, e del ualore d'alcuna composizione, che comparisce nel campo delle Stampe, il uedere, ch'ella non ui suanisca subbitamente: ma ben ui ritorni a far di sè nouella mostra, e più uaga, e più ripulita ui si renda, per douersi rendere tuttauia più graziosa in cospetto di chi con piacere l'aueua già ueduta, e con vtile riguardata: non senza uiua speranza, che il simile debba auuenire, uerso qualunque non l'abbia ueduta ancora. Non di minor peso è anco il sentire, che di tal opera sia dagl'ntendenti ragionato in maniera, che da chi n'ascolta se ne vada ricercando con acceso desiderio alla giornata. Simil considerazione, m'ha potuto ageuolmente disporre a far sì, che per i miei

Caratteri ancora sia letta nella nostra lingua la traduzione della non men per altro nobile, che strana, e compassioneuol Tragedia di IEFTE distesa già per propio esercizio nella sua prima giouane età dalla penna del Caualier Scipion Bargagli: sentendo io tal fadiga commendare, come di fedeltà uerso il propio Autore, così d'altezza chiara di stile, e di schiettezza pura di lingua: e da non poche persone udendone domandare, e chiederla a quelli del nostro mestiero. Non parmi perciò niente da temere, che spiacer ui possa il mio presentarui, che so ora, di questa Oparetta, conforme alla calda, e salda intenzione, ch'è in me sempremai di seruirui ognora in cose di simile, e di maggior momento, che per me si possa a diletto, e prò di tutti uoi: mentre dal Signore Dio vi prego ogni maggiore, e piu intera felicità.

ARGVMENTO

Tratto dal libro de' Giudici. Cap. XI.

IEFTE figliuolo di Galaddo, doppo la morte del Padre, fu da' fratelli di casa scacciato: liquali negauano esser giusta cosa ch'un bastardo s'agguagliasse co' legittimi figliuoli nel diuidere la redità paterna. Costui adunate, per pouertà, alcune genti insieme essendosi ridotto a viuer di ladroneccio, & mostrati hauendo grandi segnali della prodezza, & del valor suo; da' parenti prima, poscia da gli altri Ebrei ancora, fu contra gli Ammoniti creato Capitano: da' quali essi per ispatio forse di vinti anni, erano con durissima seruitù stati oppressati. Douendo adunque IEFTE partire alla destinata impresa: fe voto, s'egli vittorioso ne ritornaua: di voler sacrificare quello a Dio, ch'vscendo prima di casa di lui, gli si faceua incontra. La prima, ch'al suo ritorno lo scontrasse si fu la propia, & vnica figliuola. E lei sacrifica a Dio.

ALTRO ARGVMENTO.

IEFTE, combattendo contra' nimici s'obbliga per voto a Dio, s'ottiene vittoria, di sacrificargli quella persona, che ritornando egli a casa, prima gli si facesse incontra:& essendogli incontra prima vscita la figliuola; fu da lui orribilmente offerta a Dio in sacrificio.

AN-

ANGELO PROLAGO.

DEl gran tonante, qui ministro alato,
D'Israele gli alberghi, il Ciel lassã-
Mãdato ala promessa terra i' sono (do
D'Israele a' Nipoti, a quella terra,
Destinata regina de le genti;
Se le conuenzion seruate hauesse
Pure, e'ncorrotte entro'l sagrato patto.
Ma poich'ella or sotto aspro giogo, e duro
Di seruitù, degli Ammoniti l'armi
Pauenta, e trema; e misera ha sofferto,
Quanto di reo, d'iniquo, e di crudele,
Il superbo, & irato vincitore
Osa giamai, e quanto teme il uinto:
Da tal percossa la rebella gente
Piccata, il Dio de' padri antichi appena,
A conoscer omai ben dritto imprende:
E gli scherni guardando usati a Dio,
Sotto nome di culti pur diuini,
Or riconosce; e conosciuti spregia:
E benche tardi al gran padre è tornata.
Ma lo spirito human, che non ha forma,
Né misura ale cose, entro a' felici,
Alti successi ognor s'inalza, ed ensia.
La diuina bontà, quanto piu larga
Ver l'huõ si mostra, via maggior baldanza
L'alma gli accieca; e d'alterezza pregna,

Sciocca superbia sol l'accende, e sprona:
Qual contro al suo Signore infuria mosso
Destrier feroce, s'egli sente alquanto
Le redini allentate, a gran fatica
Domo con fren, cō spron fatto sanguigno,
Fur al suo dritto officio ritorna,
E del Signor diuien presto alo'mpero:
Tal questo popolo ostinato, e rio,
Di dura testa al peggior sempre uolto;
Se punto mai la sferza si riposa,
Nuoui Dei chiama; ad altre leggi, e modi
Si piega; e cieche sacre vsanze segue.
Però del Cielo il pio benigno Padre,
L'alme, che per licenza lor permessa,
Viuonsi ognor di gran superbia gonfie,
Con guerre batte, fami, e peste graui.
La fierezza abbassando sua rebelle;
E perche poi di nissun mai la speme,
Manchi soppressa da' continui mali:
Manda Profeti, guerrier grandi manda,
Per liberare altrui de' duri lacci
Di seruitù; stringendoli a seruire,
Come conuiensi, a' primi antichi stili.
Si come ora d'Ammone ha spinte l'armi
Contra i rebelli suoi, ch'i suoi precetti
Posposti, d'empi error son fatti serui.
Ma dando al' ira sua regola, e modo,
D'alto liberator n'ha proueduto.
Nè'nciò verun del numer de' potenti;
Ha però scelto: il qual graue, ed altero
Vada per turba di seguaci appresso,

O di

O di figli per gran schiera superbo;
Ma de' seggi paterni chi stà in bando,
IEFTE vo'dir, da' frati suoi spregiato;
E di uil madre ancor prodotto al mondo;
Ciò vuol perche questa superba gente,
Dal'armi sue non riconosca quanto,
Oprato vien di Dio per la man forte:
E intenda Ammon, che p le proprie forze
Finqui non è fiorito, ma ministro
E' stato sol de l'alta ira celeste.
Certo,& acciòche ancor Iefte se stesso,
Dal fin di questa guerra non misuri;
E per prosperità non più sentita,
Di vanagloria non si mostri pregno,
Da domestico danno oppresso sia;
E scarsi diuerran suo' alteri spirti.
Questo perch'ei prendendo l'armi contra
I rei nemici, s'aueniua ch'egli
Felice dela guerra il fin sortisse,
Vittima dar ne' sagri altar promise,
Quel che primier gli si parasse innanzi.
Ahi quanto mal, quanta ruina sopra,
Miser ti ueggio, e'n quanti pianti imerso;
Come la speme del uicin contento,
Credul t'inganna? Quell'unica prole,
Che la casa paterna pur ti guarda;
La prima fia, ch'al padre s'offra incontra;
Acciò per lo buon fin stato del'armi
La gioia, ch'ella ha in cuor ti scopra i frõte
E pagarà con fiera ingorda vsura
Misera, dico, con la propria gola,

Di tal felicità si presta gioia.
Ma ecco ora la madre, che di casa
Mesta esce fuor'; cui tutta questa notte
Spauentato ha di sogni orror tremendo:
E compagna le vien la figlia appresso:
Le quai palesan ben graue cordoglio,
In viso tristo, in atto, ed in silenzio.

STORGE Madre,
IFI Figliuola.

Sto. Ah ahi, che nuoua tema il cuor mi punge.
D'orror piena è la mente, a mezo il petto
Riman la uoce; nè l'usata uscita
Ale parole mie prestan le labra.
Cosi l'oscure uision notturne
Mi spauentano, lassa, e i crudi sogni
Turbando tutta rendonmi inquieta;
E'l dubbio petto struggon per gran cure.
Ma tu Rettor de lo stellato chiostro,
Contra i nimici uolgi il lagrimoso
Mortale augurio, e uer me piu benigno
Renderti piaccia, e uer l'amata figlia;
Che riman sola speme, e sola gioia
Di questa casa, e sola almo sostegno
De la mancante graue mia uecchiezza.
Ifi. Deh dolce madre, e cara annunziati oggi
Cose piu liete; e uia da te discaccia
Ogni cagion di uana, e ria tristizia;
E tali inganni di turbata mente,
Secura spregia, e in oblio tutto poni.

Sto. Poteſſi io; ma per me non baſto a farlo:
Percioche'l timor graue ſi rinfreſca
Nela mente ad ognor; e fa ritorno
Con ſpauento crudel, che la percuote;
E del ſogno triſtiſſimo l'imago
Mi vola intorno al'alma; e ſimil tema
Orror ſempre piu graue al petto arreca.
Tutte le coſe già chetate hauea
La ſoaue quiete, e l'alma notte
Condotto ſeco il tacito ſilenzio;
Quando di lupi ſpauenteuol torma,
In furia moſſi, con rabbioſo ceffo
Sozzo di ſangue, e d'alta ſpuma intorno
Fumante, e con acuti artigli, e torti,
Da precipitoſo empito portati,
Sopra greggia uidi ir debile, e inferma;
Che lungi dal paſtor ſen gina errando;
Allora il can di quel tremante ouile
Guardia fedel, lontan via i lupi ſpinſe;
Indi ei tornato al'humil greggia, e ſmortà
Per l'hauuto terror; di mezo il grembo
Vaga ſtrappommi timidetta Agnella;
Che'n piu brani ſquarciò col fiero dente.
O Sole, o uago lume dela Luna,
O voi dipinte ſtelle
Allor, che tace il mōdo, e l'aere imbruna,
E tu notte, che ſai ad una, ad una
Le mie pene nouelle,
Portando i ſogni con le tue negre ale;
S'ala miſera mia figlia minaccia,
Il ciel ruina alcuna,

Me pria spignere al baratro infernale:
Mentre la speme si dubbiosa, e frale
Con iscambieuol cure,
Or fugge,ed ora abbraccia,
Il cuore incerto dele sue suenture.

If.Perche si amara,e trista il cuor tormenti,
Amantissima madre?
E col tuo duolo i comuni lamenti
Accresci ora;e i dolori aspri risenti?
Piu tosto il caro padre
Cō lieto augurio, mētre oggi a noi riede,
Riceui,scarco di querele il cuore:
Il qual pien d'ornamenti,
(Se van presagio non rompe la fede
Al'alma allor,ch'al desio troppo crede)
Chiaro uerrà con spoglie opime,eterna
Lode,preda,& onore,
A' suoi portando ala gente paterna.

Sto.A questa uita mia tal corso il cielo
Giamai nō destinò. Qual tempo hebbi io,
Dal di primier,ch'vscij del materno aluo,
Che'n lagrime,e'n sospir non trapassassi?
Giouane ancor,la dolce patria uidi
Sotto aspra seruitù, minaccie, oltraggi,
De le nemiche schiere,e le rapine
Dele greggie;e'l terren sterile, e incolto,
Sangue,vccisioni,incendi,e guasti;
Le maladette,e le sagrate cose
Tutt'ammonte:nè vn giorno solo, vn'ora
Lieto,e sicuro scorse al viuer mio,
Come onda caccia l'onda;e'l flusso cede

Al flusso poi,e'l giorno,il giorno spingne;
I mali andati,son da' nuoui oppressi; (to.
Il duolo al duol, cōpagno è'l piātō al piā-
Fratello,e pad re il folgor dela guerra.
Percossi m'ha;la madre lassa,e stanca;
E da mordaci cure ognor trafitta,
Tra gli estinti consorti antica venne.
Ora'l marito, a suo poter con l'armi,
Strugger proccaccia i perfidi ribelli,
E caso ancor piu rio pauenta l'alma,
Isi.IL Souerchio timor,facil credenza
Agli auguri sinistri prestar suole.
Sto.Voglia'l ciel pur, ch'io cō allegro suono
Tornato oda il marito,e intere, e liete
Le squadre sue;e salui ei noi rineggia:
Isi.Libero d'ogni mal farà ritorno
Certo a noi'l padre; che quel'alto Dio,
Ch'al'armi il confortò,quegli ancor saluo
Cel renderà di nuoua lode colmo.

CORO.

GIORDAN, che con le tue cristalline onde
Bagni,& infiori questa parte,e quella,
Tra' verdi colli del giocondo piano:
E le pasture d'Israel feconde,
Diuidi ognor con lento corso, e piano:
E di Gierusalem fertile, e bella
Per alte palme,il bosco ornato, e uerde,
Che la chioma,per ria stagion non perde.
Deh sia giamai, che'l Sol porti quel giorno,
Che

Che d'ogni affanno fuor, libera io neggia,
La dolce patria intutto liberata:
Ch'ora infelice al collo i lacci intorno
Sosti en, di seruitù dura, spietata.
La gentil d'Israel antica greggia,
Per cui par quasi ogni speranza morta,
Di tralignante Sire'l giogo porta.
E color, che'l superbo Re d'Egitto,
Co' pauenteuol suoi carri falciati,
Premendo impaurir mai non poteo;
Ne'l mar uermiglio alcũ renderne afflitto
De l'onde sue col sommo orgoglio, e reo,
Sich'entro a lui restassero annegati:
Anzi le strade asciutte a questi aperse;
E'l feroce nimico iui sommerse,
Ne del'Arabia i piu deserti campi,
Cui del vomero affatto ignota è l'oprâ
Gli afflisser: nè le fiere genti, quai
Ciclopi, onde non è quasi chi scampi:
Or il fellon d'Ammon trar ci fa guai,
Standone ogn'or con duro impero sopra,
Ben'è peggior il fallo assai, che'l danno,
Giogo uil sostener d'empio tiranno.
Ma tu Padre del ciel sacro, immortale,
Che l'Ocean, quantunque intorno gira,
Quieto render sai tosto, e placato,
Qualor esso feroce impeto assale:
E quando è piu nel suo tranquillo stato
Fai, che di nimicheuol grauosa ira
Mosso, e gonfiato il suo torbido velo,
PerAustro altier cuopra la terra, e'l cielo.

E dela'mmenſa,graue,e immobil terra,
I piu profondi,e tenebroſi abbiſſi,
Con ſtupore indicibil fai tremare,
Quanto di ſaldo ha ſopra dando atterra:
E qualor anco a te ſol piace,e pare,
Sopra i poli del ciel ſtabili,e fiſſi;
La gran ſuperna ognora inſtabil ruota,
Dal ſuo veloce corſo rendi immota.
Al fin contento,e ſazio
De' noſtri graui danni,
Pon giù la tremēda ira, e'l crudo ſtrazio;
E la tua afflitta gente,
Da' luminoſi ſcanni,
Benigno,e pio ſoccorri immantinente.
Se di pena aſpra,e forte,
Il fallir noſtro è degno,
Se'l popolo, ch'a te già toccò in ſorte,
Tuo proprio feſti,e uero;
Qual diſleale,e indegno,
Scacci dal tuo coſpetto altò,e ſeuéro.
S'a noſtri vizi duro,
Padre, i figli abbandoni,
Che'n obedirti poco pronti furo:
E di lor gia ſi amati,
Sprezzi i dolenti ſuoni,
Infin, che ſien gli ſdegni tuoi chetati.
Non tuo miniſtro Ammone,
Il crudo,o'l Siro ſia;
Nè l'altier minacciante Farraone,
In punirci ſeuero:
Nè'n tue armi ſi dia,

Pe,

Per te poſcia a coltel non giuſto, e fero,
Prima, Padre del cielo,
Dela tua armata mano,
Ancidine col graue ardente telo;
O con vltrici faci,
Onde ogni ſchermo è uano,
Le città ſtruggi inuer te contumaci,
O i miſeri coltori,
Dela terra ampio ſpeco,
Senza pietà chiudendo, in ſe diuori;
Od acqua gli ſommerga,
Con graue impeto cieco,
Fin lhue piu la cima alto monte erga;
Accioch'aſpro, e ſuperbo,
Per lo ben, ch'ei non ſuole
Hauer, non uenga l'inimico acerbo;
Ne'l popolo, ch'i legni
Aridi, e muti cole,
Macchiãdo i modi tuoi, cõ modi indegni
Acciò quanto la tua
Grauoſa ira n'offende,
Non uolti Ammone in propria glorio ſu
Mentre con alta lode,
E con incenſi intende
Sculto troncon placar, che'l tarlo rode;
O in voce ſtolta, e uile
Nieghi tue armi, e forze,
Al popol ſempre a ſe deuoto, humile;
Recare alcuno ſchermo,
Quando ei lo preua, e ſcorze;
E'l poſſente valor tuo chiami infermo.

Ahi quanti pianti stolto,
Haurai per riso tale:
E'l piacer breue in lungo duol fia volto;
L'ore non è, chi freno;
E s'apparenza frale
Non pasce lo'ndiuin di falsa spene;
Il tempo s'auicina,
Che l'empio uincitore
Di seruaggio hauerà par disciplina;
Nè i Santi, e i tuoi deuoti,
Che'l sangue sparso han fuore,
Vorrai, che di uendetta restin voti.
Nè i tuoi altar sacrati,
Da te fia mai sofferto,
Che da opere immonde sien macchiati:
Siche da' tuoi nemici,
Non sarà in essi offerto,
Cio che'ndegno è de' tuoi gran sacrifici.
Piaccia al ciel, che'l confine,
Or di questa mia vita,
Sicuramente si distenda in fine,
Che'n patrio stile io canti,
Con memoria gradita
Ad onor tuo, e cari uersi, e santi:
Ma ecco il Messo, che con pronto passo
E piu, e piu s'affretta. E s'io non erro,
Dal campo uien; bene io lo riconosco;
Per certo egli è così; e da lui stesso
Cio, ch'egli apporti, a me d'intéder gioua.

MES-

MESSO. CORO.

IL Ciel vi salui,o de l'antico Abrame
Vaghe figliuole, e ueramente santa
Stirpe,di santo padre al mondo nate:
E questo d'Iefte Capitan l'albergo?
O me dubbioso ingannato ha la strada?
Co. E di Iefte questo è l'albergo uero;
E questa qui la figlia:ma che speme
Apporti di?se pur t'è in agio il dirlo.
Mes.Inuer, ch'apposta qui spedito i sono,
Accioche questo stesso aperto annunzi.
Rotti,sparti i nimici,in fuga uolti;
Vittoria,preda,honor s'è conquistato;
E'l campo nostro é saluo: Ecco la somma.
Co.Come i breue parlar,molto hai racolto?
Primieramente cose udire apporti,
O pur uedute?Falloci ben chiaro.
Mes.Cose uedute,oprate,vere,e certe,
Non da vani romor mica raccolte
Io porto,come ben quel c'hebbi parte
Nela battaglia.Co.Come andasse il fatto,
A dirci tostamente omai t'accingi.
Mes.Cõ mia'ncredibil gioia,e prōto, e pſto,
Allegrezza simile a uoi comparto.
Tosto,che dela sua rosada luce
Hebbe l'Aurora intorno asperso il cielo,
Ammon,che'l pigro ritardar non puote
Paziente soffrir,di gente armata,
E di destrieri,e di carri atti a guerra,
Con

Con strepito tremendo intorno, intorno
Hebbe tutta inondata la campagna:
Gia tratto fuor'il battaglion de' fanti,
Risplendente per ferro, e per metallo,
Disposto nele squadre sue sue si staua:
Giuano innanzi con adunche falci.
Schiere di carri con superba fronte,
E i caualieri appresso: la difesa
S'eran posti de l'vno, e l'altro corno:
Il campo nostro tutto s'hauea preso,
Di quello aperto pian gli vltimi colli;
Senza altier punto rendersi, o per l'armi,
O per gli arnesi in molta copia, e forti,
Od altro militar suo apparecchio:
Ma confidando nel diuin fauore
A vendicar giusta ira hauea'l cuor prôto,
Iui il Capitan nostro in mezo l'armi
Manda l'Araldo suo, tentando s'egli,
O per ragione, ò per ben giusti patti,
Puo senza sangue terminar la guerra;
E che contento l'un popolo, e l'altro
Di starsi dentro a' suoi confini antichi,
S'astenesse ognor poi da ingiurie, e danni:
Rendendo il tolto a' propri lor padroni;
E pronto sempre mai prepor volesse
Ala guerra, la pace; al dubbio il certo.
Dal'altra parte l'inimico altiero
Per lo gran numer dele genti inarme,
E dele forze proprie sol fidando,
L'Araldo fieramente accusa, e sgrida;
E di piu aggiunge ale minaccie acerbe,

Graui calunnie;e poi risponde,e dice.
Sè con pura,e leggittima battaglia
Addimandare i suoi antichi campi.
Donde con forza d'arme allor scacciati
Fur gli Ammoniti dal popolo Ebreo,
Che desa terra vscì,che'l Nilo inonda.
Liquai s'ad essi pur tenère aggrada;
E piace lo'ngiusto,anzi con la guerra
Saluar;che rendere il rubato afforza,
Spera;che dal suo lato sien gli Dei,
Che dan fauore a chi l'onesto brama.
Ma se di Gierosolima la gente,
L'acquistato per forza nool piu tosto
Di buon grado lassar come conuiensi
E da' confin,ch'Arnon pone, e Geboce
Partirsi,la'ue l'vltimo deserto
I campi cinge;e fin là doue corre
Con lento passo il bel fiume Giordano;
Ei farà tosto uolto a fermar pace,
Con giuste leggi, e'n beneficio aperto
Del'vna,e l'altra parte,certa,e salda
Tenerla santamente ognor difesa.
Rapportò tutto il buon Messaggio, & in
Iefte gl'impon,che tosto là ritorni:
Dicendo che da lui, ne' suoi consorti
A' successor d'Ammon per forza, ò fro
Ne' campi suoi non s'era fatto danno,
E che'l terren,ch'ora addimanda,mai
Non possedette l'Ammonita gente:
Ma insieme per tre secoli di quello
Hauuto n'ha il legittimo lignaggio,

Del

Del gran Padre Giacob, chiaro possesso
Senza contesa, ò impedimento alcuno:
Nè in questo tempo mai di ragion dubbia
O per giambo, ò dauer s'vdi parola.
Se forse a te (soggiun se a questo poi)
Di camo i luoghi, per ragion douuti
Non soffer già, che lo tuo Dio ritiene:
E'l nostro Dio ti rilassasse i campi;
C'ha posseduti. Nò non lassaragli:
Ma ben si come ne' passati tempi,
Vincitore a' nimici i campi tolse;
Così quel medesmo or giudice giusto,
Senza partir da quelch'è dritto, e puro,
Donarà lieto fine a questa impresa.
Come in tal forma al'vno, e l'altro Duce
Detto, ed esposto hebbe il mãdato Araldo;
Tosto de' corni, e dele trombe il suono,
L'aer percuote, e'l grido de le genti:
E'l romore, e lo strepito del'armi:
L'annitrir de' caualli; il gracidare
De' carri d'ognintorno alto rimbomba:
Intruona il ciel; la terra oppressa geme:
E'l suon radoppian le profonde ualli.
Ciascun per se con forza, e con ingegno
Si studia questi or fiede, or è ferito:
Altri, quando è cacciato, e quando caccia.
A' fiumi omai cangia colore il sangue:
Folta nube di polue adombra il cielo,
Come se lo velasse notte oscura.
Ammon per lo gran numer di sua oste
Ardito contrastaua: eguale ardire

A' noſtri daua la cagion piu giuſta,
E la fidanza nel diuin fauore.
Mentre nè queſta ſchiera a quella cede;
Ma ciaſcuna,a poter ſuo,l'altra preme;
Ecco trà l'ombre oſcure dela polue;
Tra' lamenti,e i ſoſpir di chi và in terra,
E le uoci di quei, ch'altrui dan cuore,
Fuor dela rotta nube il giorno ſplende:
Et un gran ſuon,che ſi ſentì dà Cielo,
Riempie tutte l'vne,e l'altre ſchiere;
Allor umil timor d'ogn'un le menti
Atterra,ſi che con languenti ſpade,
Le man diſutili hanno;e le pigre oſſa
Vn freddo giel ſcorrendo a tutti lega.
Con altiſſima uoce or ſù il noſtro
Gran Capitano,e con allegra fronte,
Diſſe:Te d'ogni coſa eterno Padre
Seguiamo;e l'Angel tuo per noſtra ſcorta:
DIO DIO ben è qui,che con tai fiame
Rompe l'armi nemiche,abbatte,e ſtrugge.
E l'aere,e'l cielo intorno tutto quanto
Splende per infocate humane ſquadre.
Come tal uoce ad ambo i Campi uenne;
L'uno inſenſato,ponſi toſto in fuga;
L'altro con forze rinouate il caccia:
Nè quelli al lor fuggir poſer mai fine;
Nè queſti al perſeguir,fin che la notte
A noi da poſar diè; lor da naſconderſi.

Co. Che non rimena il uincitor le genti?

Meſ. Ferma:che ben di tutta la giornata,
Ancor qual foſſe il fin non hai lo'ntero.

Co. Forse rimesse le sue forze insieme,
Contrasta anco il nimico? Mes. Si, se mai
Riprender nuoue forze i morti ponno?
Che Dio tutto'l poter di suol si reo,
Fe con un colpo sol cadere atterra.
Onde or gli uccisi, ò uuoi con alti monti
De' corpi, il luogo cuopron doue stero;
O vuoi per sozza strage quinci, e quindi
Diuisi, e sparti a gli auoltoi son cibo.
E perche nuoua guerra piu non surga,
Il ualoroso nostro Duce, e saggio,
Per molti anni futuri ha proueduto:
Sich'a nipoti ancor ch'a nascero hanno,
Quiete rimarrà, quindi a gran tempo.
Però che'l vincitore ouunque s'oda
Il popol nominar del fiero Ammone,
Con gran prestezza l'armi sue portando,
Ben di due uolte dieci gran castella,
Le forti, altere mura ha dirroccate.
E donate le case in preda al fuoco,
E la giouentù posta a fil di spada,
Predādo intorno, e dādo il guasto a' cāpi,
Che solamente a' debil uecchiarelli,
E a' teneri fanciulli, con le stanche
Femmine per lo uoto arso paese,
D'andare a lor diletto errando lice,
E piagner dela patria il tristo caso.

CORO.

O DEL bel lume aurato

Sole,

Sole, immortal rettore;
Che col felice tuo ritorno, e grato;
De' giorni rendi l'ore;
E col carro di fuoco,
Le stagion parti a questo, ed a quel lo
Ai quattro lustri al fine,
Sopra i liberi figli
D'Isacche, spieghi'l tuo beato crine;
Ch'al orgoglio, a' configli
Del rio nemico, ed empio,
Diede la man di Iefte vltimo scempio
Del crudo Ammonie penne
Tarpò, né piu alto salse:
Tal, che di predator, preda diuenne:
Ne per suo scampo valse,
Lo Scitico duro arco
Scoccar, di ree pennute frezze carco.
Nè per sue falci torte,
Onde hebbe tal baldanza;
O suoi destrieri armati, ò gente forte,
Adempiè sua speranza:
Che saluo non si rese,
Da l'armi, c'hauea Dio contra lui prese
Or perfidi imparate,
Or gli occhi aprite chiusi;
DIO, non è pietra, ò legno, come'l fate
Nè imagine, qual usi
Artefice sourano
Formar di loto con ageuol mano;
Il supremo Dio nostro,
Autor solo, e bontade

Dele cose,e nel'alto empireo chiostro,
Potente in maestade:
Né vederlo e leggiero
O darne mortal man ritratto vero.
Affrena ei de'tiranni,
La superbia sfrenata,
Ed al'empie lor voglie tronca i vanni:
E per giustizia innata,
Le'mmense spemi loro
Conduce a fin,ch'ognor dà lor martoro.
Esso i petti innocenti,
Carchi d'aspri dolori,
Aiuta pronto;e le meschine genti
Trae dela polue fuori:
E de gli schifi greg i,
Alza i custodi a gli aurei scettri regi.
Adunque Dio questo vno,
Doue mondo si chiami
E doue'l giorno scaci l'aer bruno,
Conosca,adori,& ame.
E chi ne'matutini.
Sentieri,scalda il Sol co'biondi crini;
E chi nel mezzo giorno,
Per più vicina face
Arde,del nobil Tago d'auro adorno,
Ond'è l'huom sì rapace,
Chiunque l'acque beue;
E qua dimora tra perpetua neue.
O mai Ebree gentili,
Con nuouo alto diletto,
De'vostri più pregiati,e'bei monili,

Le mani ornate, e'l petto;
E l'auree chiome e' terse,
Spirin soaue d'almi odori asperse.
O mai Ebree pregiate,
Le belle tempie, e liete,
Di gemme orientali incoronate;
E con pioggia rendete,
Di varij fior distinta,
La terra intorno ricouerta, e pinta.
Cessan le dolci lire;
Cessan le cetre sante;
Al Signor vincitor lodi oggi dire,
Mai non cantate auante?
Cessano i flauti ancora,
Non la loro armonia grata, e' sonora?
Chi con isnello piede,
Soura i fior persi, e gialli
Di gioia colmo ora'l terren non fiede,
Con vari, e nuoui balli?
Chi da sè in ozio onesto,
Nō scaccia ogni penfiero egro, e molesto
D'alma greggia la guida,
Soura i sacrati Altari,
Vittima omai nel festo dì s'ancida,
Et odori i più cari,
Degli Arabi iui accensi,
Porgan dolce conforto agli human sensi.
E tu leggiadra prole,
Del chiaro Duce, e figlia,
Onde spemi ha d'alto lignaggio sole e
Cli ornamenti ripiglia,

E con pietose braccia,
Il padre tuo, che riede, or lieta abbraccia.
Adorna il bianco seno
IFI, di fresche rose;
E tessi treccie al bel ciglio sereno.
Per voci non ascose,
Il venir de la gente
Odo; egli è desso: Il padre ecco presente.

IEFTE.

O solo alto Rettor del'vniuerso
Vero Dio sol, Signor possente, e forte:
Aspro vendicator, benigno Padre;
A' tuoi tremendo, a gl'inimici crudel;
A gli amici gioueuole, & humano
Di spauenteuol, ma placabil ira:
D'amore insieme, e di disdegno ardente:
Noi empi, agli empi le douute pene,
Pagate habbiam da seruitute oppressi.
Poiche te difensor, te Dio, te d'ogni
Cosa gran Padre, e d'ogni ben fontana
Lassando; hauem seguiti i muti sassi.
E i sordi legni con preghiere, e uoti:
Ch'a confessarlo m'arrossisco in uolto.
D'alto intelletto l'Huomo, e di ragione
Capace; come mai inchino, adora
Vn trocon, che di mente in tutto è priuo?
E come al morto, il uiuo incensi dona?
E'l fabro l'opra di sua man pauenta?
Onde noi te abandonando, n'hai

Tu noi abbandonati,e fatti ferui;
E ſtrutti,aſpri caſtighi habbiam portati,
Quando or d'Idume,& or di Paleſtina
La man poſſente,& or del fiero Amone;
Et or del Sorian corrompe,e guaſta
L'eredità,la parte di tua gente,
Dal danno fatti accorti,e dagli ſcherni
Coſtretti al fin dal fier nemico, appena
A te torniam. Ma tu pietoſo Dio,
Al tuo giuſto furore il fren raccogli:
Abbaſſi l'ira,en'oblio l'odio metti:
E per lor colpa i diſcacciatti figli,
Sol tua mercé,di nuouo accogli in grẽb
D'empio rebbellamento,quaſi poco
Sia dato hauere a'ma'fattor perdono;
Di trionfi nouelli ancor gli colmi,
E d'onori,e di prede,e di vittorie.
Ignudo d'armi,e con arco allentato
Il nimico dolente,è via fuggito:
E i corpi morti d'ognintorno ſparti,
Tardan de'carri battaglier la fuga;
E di rapaci augelli eſca e colui
Che fabricaua altiero ognor catene,
Per por di Gieroſolima aſpre al collo
E copèrta han le'ſtragi la campagna;
E'l barbarico ſangue i fiumi ingroſſa.
Dunque a te Creatore,arbitro ſommo
Del'vniuerſo,con memoria grata,
Grazie rendiamo,e ſupplici a'tuoi altari
Con vittime al'uſanza noſtra antica,
Sacrifici faremo,in lietti accenti,

Te Dio Padre de'Padri ognor cantando.
Ilqual per le gonfiate, e rapide onde,
Del mar vermiglio a'nostri antichi desti
La via secura; Allor ch'al tuo comando
Quella pigra, ed immensa acquosa mole,
Quetò le sue procelle; e congelossi,
Frenato il corso, a quel mobile humore;
E quinci, e quindi il mare alto, e pendéte
Comandato, ch' aperto il varco desse,
D'un muro di cristallo inguisa stette.
Or tu pio, ricordeuol del tuo patto;
E difensor del fedel seruo tuo,
Questi riceui, ancorche scarzi voti,
Offerti pur con grato petto, e caldo,
Nouellamente a te cosi douuti. (ghi
Quello, che prima appresso i nostri alber-
Mi verrá incontro, col suo proprio sangue
Vittima degna bagnerà i tuoi altari;
Auenga, ch'a tuoi immensi benefici,
Egual non sia giamai vittima alcuna.
Ma tu grato de'doni a te donati,
Al ricordeuole animo hai risguardo:
Che si come le tue larghe promesse,
A ciascun fedelmente attieni, e paghi,
Cosí gioisci ancor, che fedelmente
A te rendansi i voti, discoprendo
Inuer gli empi rubelli tua possanza;
E tua clemenza, in chi ha timor mostrãdo
Ne certo altro poter si truoua, a cui
Obedisca la terra, il ciel, l'abisso.

IFI. IEFTE. SIMMACO. CORO.

Io esco: oh ch'allegrezza, oh qual contento,
Mio padre ho di veder, ch'a noi ritorna?
Eccolo. O mio gran genitore, a cui
Riuerenza, & onor dopo Dio rendo;
Concedi, che godere omai possa io
Lieto te d'abbracciar. Ma che vuol dire,
Che torbide le luci altroue pieghi?
Ief. Ahi sopra ogni altro sfortunato, e lasso.
Ifi. Dio, ne' nimici augurio tal riuolti.
Ief. Fosse così: ma pur è in noi caduto.
Ifi. Dolente me; ch'è quel, ch'io ora 'ntendo?
Ief. Quel ch'intẽdi or, s'è, di meschina figlia
Trouarsi un padre al mondo miserissimo.
Ifi. Ahi ch'io gia tremo. Il cãpo nr͡o è saluo?
Ief. Saluo. Ifi. E tu uincitor? Ief. Tal si è l'opra.
Ifi. Ne da piaga nessuna hai'l corpo offeso?
Ief. Così stà. Ifi. Or perche dal cor profondo,
Sospir segreti traggi si piangendo?
Ief. Vuopo non t'è saper questo al presente.
Ifi. Oh me trista? e qual fallo unqua commisi
Padre, contra di te? Ief. Nissun; ma uer te
Ben n'ha commesso, misera, tuo padre.
Ifi. Per certo inuerdime giamai, ch'io sappia,
Non s'è per te fallato. E se ci hauesse
Pur fallo alcuno; a te non douria mai
Di molestia arrecar punto, o di noia.
IMPERO', che le'ngiurie, c'han da' padri,
Conuiẽ, che'n pace ognor portino i figli.

Ief.

Ief. Saggiamente, e ficome a te pertienfi,
Figlia mia parli: E quanto con fauiezza
Maggior fauelli; tanto m'apri il cuore,
Con piu profonda, immedicabil piaga.
Ifi. Quel, ch'or la mẽte tua turba, e cõtrista,
Deh quanto puoi da te, padre difcaccia;
Nè le chiare allegrezze, c'hai recare
A tutti i Cittadin ofcurar vogli
Col'atro tuo dolore: e goder laffa
Gli amici del'amata tua prefenza.
Ief. Affenza recaranne tal prefenza.
Ifi. Forfe di nouo i fieri gran perigli
Dela guerra addimandan l'opra tua?
Ief. Maggior perigli, ch'armi ha i cafa noftra
Ifi. Dãno piu rio, che guerra effer può i cafa?
Ief. Trouai 'n guerra falute; e in cafa morte.
Ifi. Anzi la patria tua, la tua famiglia,
Per tuo ingegno, e ualore oggi è feruata.
Ief. E il uero; E però grazie a Dio ne debbo.
Ifi. Purche per quefto tu gli debba fempre,
Ie. Ben temo non fia breue tal falute.
Ifi. Però Padre, or che liete fon le cofe,
E Dio pregare, e i uoti fciorre è onefto:
Non quando l'aura di mutabil forte,
Cõtraria haurà foffiato, il ciel con preghi
Voler placare: e ne' felici cafi
Neghittofo obliar l'opere facre.
CHIVNQVE mentre lieto, e profper viffe,
Il grande Dio ftudiò farfi benigno;
Quãdo rio cafo il preme, ha giufto ardire
Per quel dolce conforto rifidato

Ch'ognor la buona coscienza apporta,
Di pregar del suo aiuto il diuin Padre,
Che gia per se fautor gli si discuopre:
E piu secur gli dedica i suoi voti,
E in futuro con piu certezza spera.
Ief. Meco stesso piu fa di cio consiglio,
Ifi. Che ti ritarda? Ief. Di tai cose a noi
Lassia il pensare; e acio ch'agli anni tuo
Fanciulleschi confassi intendi, e cura.
Ifi. Di quel, ch'al padre mio caro pertiensi
Non credo, che'l cercar mi si disdica.
Ief. Sta ben: ma và prouedi intanto in casa
Ciascuna cosa, e che ben sia disposta,
Senza piu fare al padre tuo contrasta
Poscia subito qui dinuouo torna,
Ch'al sacrificio tosto esser conuienti,
Ifi. Cosi farò. Io torno: Ma, trista me,
Qual nuouo caso e al padre mi'ncôtrat
Che'nuerso i figli la sua mente vsata
Fuor del costume suo cangiata mostra:
E pur dianzi di lui piu vezzeggiante
Non fu, nullo amoreuol piu de' figli,
Oh come in vista e fier, come seuero
E minaccioso nel sembiante, ed aspro
Crudel furor di guerra porta ancora.
Qual ne sia la cagion, pur troppo i temo.
Quel solo intender (lassa) non posso io,
Come per mia cagion grã doglia ei sente
Con sapeuol non sendo a me di fallo, (s
Onde io hauer possa il mio buõ padre off
O sesso feminil con trista sorte

Prodotto al mondo:lequai benche lungi
Da colpa sien;pur la maluagia lingua
Con inuido veleno infetta,e rode:
Ei s'ha tutto per fatto quel che l'ira
Di seruo insinse mai loquace,e reo;
O'l geloso marito vnqua si sogna.
O l'iniquo vicin sol pensa,e tenoua.
Qual rio graue sospetto ingombra l'alma
Del padre mio,saper non e in mia mano.
STIMO in cio sol rimedio appien sicuro,
Dentro a se ognor poter certa godere
De la mai non macchiata coscienza.
Sim. Discretamente hai detto figlia,degna
Di padre vincitor,di madre honesta,
E dela patria ancor,benche souente
Maligno affetto d'huomo apponga altrui
Peccati,e falli;pure il sommo Dio
L'occulte voglie,e i chiusi sensi sguarda;
E dinanzi al giusto tribunale,
Alma pura,e leal mai sempre vincer
Da lui sperar de la passata vita,
E domandare i guiderdon si denno,
E da'figli soffrir si den gli oltraggi
Di giusto padre,o ingiusto che si proui,
Tu intanto vbiente al tuo,la casa
Riuedi. Io a quanto sparger a nel vulgo
La fama,star o desto;ognor notando
Attamente di tuo padre l'orme:
E per me poscia senza indugio appieno
Di quel,ch'accaggia haurai certa nouella
Co.Che non segui,ora incontanẽte vn'opra

Simmaco amico pia, qual sarà questa?
Sim. Con ogni industria ben uegliata fia.
Co. E quanto per te puoi, di tal paura,
Libera omai la timida donzella.
Questo or domanda a te l'antica legge
Del'amicizia, che fu sempre colta,
Per te fin dale fascie, e dala culla;
E di fe seruò saldo un sol tenore:
La patria stessa ancor cio t'addimanda,
Che l'alta sua salute a Iefte deue.
Sim. Taci, & a me di cio la cura lassa.
Co. Ma come destro poi si faccia guarda,
E di lui dentro il cuore i piu profondi
Pensier nascosi ognor ricerca, e spia.
Sim. Non temere; egli non potrà giamai,
Ne ancor uorrà celarmi 'l suo pensiero:
E quale occasion, qual tempo sia
In cio da tor, già conosco io per proua.

C O R O.

CON fortunato piede,
Vanne tu pur felice;
E quegli a cui sol lice,
Entro ad occulto petto
Scorger, quanto risiede:
Ed è ncio di ragione,
Giudice, e testimone,
Impresa tal conduca a degno effetto.
Ma tu inuidia crudele,

Che

Che prendi ognor ardire,
E sdegni, e frodi ordire;
E por con false accuse,
Tra' dolci amici il fele;
E le sacrate, e belle
Maritali facelle
Spegnere, entro à maligne noci chiuse.
E i padri gir talora
Far contro a' figli amati,
Fieri le lingue armati,
D'atro ueleno, e rio:
Quel testimon, ch'è ancora,
Giusto del cuore interno
Giudice, te all'inferno
Mandi à pagar dele tue opre il fio.
Si che tua fama errante,
Questa terrena seggia,
Giamai piu non riueggia.
Quante fatiche tolte
Con teco insieme, oh quante
Egli torrà del mondo?
Da qual di cure pondo,
Renderà l'alme qui scarche, e disciolte?

SIMMACO. IEFTE.

Qualcosa, o inarmi egregio Duce e chiaro,
Subitamente oh ha così cangiato,
Del tuo sembiante quell'vsata forma?
E qual tristezza turba i gran contenti?
Omai partito è in tutto ogni timore;

E i perfidi auuersari pagate
Le giuste pene;ed e la patria in pace
Orche del'alta,e tua nobil vittoria,
Con teco la Città tutta s'allegra;
E'l nome tuo con lodi alza ale stelle,
Ognor piu in feste giubilando,e in canti;
Tu che del comun gaudio autor se stato,
Non dei dela comun felicitade
Esser cōpagno?IEF.O di bassa fortuna
Amabil,dolce,e vera sicurrezza.
Colui sotto felice stella nato
Stimo io,che lungi da'tumulti humani,
Entro a silenzio ognor sicuro,e bello
I giorni mena sconosciuto,e gli anni.
Sim.Ed io piu tosto quel tengo beato,
Cui virtu vera,eterno onore acquista:
E con splendor,con valor proprio,e saldo
Dele popolar tenebre fuor tratto,
E securo del'ocioso vulgo errante,
Ben meritata,chiara immortal gloria,
A'secoli auuenir lo dona,e sacra.
Ma chi datosi al'ozio,& ale piume,
Ala gola,et al sono;la sua vita
De' bruti in guisa nudre,e via trapassa,
Costui credo io,che morto dir si possa;
che nulla monta s'altri muoia,o meni
Vita,via piu di morte indegna,e cura;
Però ch'egual silenzio ambedue copre.
Onde in te sendo quanto i huom giamai,
Di fauor piouer possa amica stella,
Cio son vittoria,lode,preda,onore

Grato, de ciel le grazie or riconosci.
Né con vili sentenze voler oggi
Cosa macchiar d'alto splendore adorna:
Ch'altra non puote a Dio esser piu caro,
Che la memoria del hauuto dono.
Ief. Splendida cosa e à dir ricchezze, onori,
Palma, trionfo, e gloria hauutta in guerra
Ma cio che'in prima vista par soaue,
Fiso il medesimo piu da presso guarda,
Che del'amari udin d'agro fiele,
Intender ben potrai esser condito.
Fortuna a nullo e mai tanto serena:
Che d'egual peso auuersa nol compensi.
Con le triste le liete, e con le liete,
Le cose triste và temprando in giro,
La sorte rià con aspro, antico stile.
Tu beato m'estimi; ilqual misuri
Beatitud in sol, con splendor vano,
E col'aura del volgo. E pure oppresso
Da miserie certissime mi truouo.
Sim. S'a creder ti farai, che lieta sorte
Per l'auuenire i tuoi desiri adempia;
Vedrai, che niente a bramar piu rimanti
Tu gia schernito, e messo in graue bando,
Di casa tua scacciato, e di tua patria,
Ricouro haueſti in loco alpestro, ed ermo,
Doue d'albergo vil fosti Signore:
Quindi repente, quasi per vn sogno,
Se ricco, e grande; e pur di tua ventura
Reo stimator ti turbi, e ti quereli.
S'vno alto stato a te non molto aggrada;
Se

Se d'animo meschino: e se non sai
Conoscer quanto'l ciel largo ti sia,
Ben degno de le gia lassate cose
Ti mostri, e del'antica tua capanna.
Cõ ferro, e fuoco l'huom procaccia i regni:
A te nol pur cercando, è peruenuto
Oggi lo'mperio in man, comperan molti
De' suoi con strage le vittorie, ed anco
Col proprio sangue, e col publico danno:
Tu senza sangue riportata l'hai;
E'l campo è intero; e tu saluo ritoni.
Tu ala patria di salute autore;
A'nemici terror; di sorte pouera,
Ricco, di seruo, franco: dianzi vile,
Ora in cima di gloria tocchi il cielo.
Ieri nel mezo dela bassa plebe;
Oggi del popol siedi al primo grado.
Onde di tua felicitade al colmo
Per niuna parte, niente altro ti manca,
Che l'alma hauer di tanto ben capace,
Et ale cose or prospere conforme.
Ief. Si come io scerno, amico nel commune
Error ti truoui; ma se con dritto occhio
Di mente tu scorgessi a quanto grandi
Mali, le cose grandi sian soggette;
Quello stato, ch'or tu del'esser mio
Con tanto studio celebrando inalzi;
Che fosse miserissimo direste.
Sim. Non auuien quasi per comun difetto
Di noi, e dela instabil nostra mente,
Che sostener l'vna ventura, o l'atra,
Mai

Mai non sappiam con la bilancia pari?
L'alta tranquilità d'humil casetta
Loda il ricco;e le non rotte quieti,
Per romor di tamburi;o suon di trombe;
E'l dormir suor d'oscuri sogni,e rei;
E'l vegghiar priuo di mordaci cure.
L'oro ama,& l'ostro il pouero, & ammira
I serui,e i partigiani,e gli apparati
Regi,egli ampi palazzi senza fine
Con lodi e salta:I ricchi soli estiman
Beati ognor:Ma questo stato,e quello,
In sua propria natura guarda,e pe sa.
E vedrai,che nissuna di tai sorti.
Da tutte quante le miserie e sciolta.
La pouertà,conquide i bisognosi;
E gli agiati, il timor. Diletti ha il ricco;
Il pouer,sicurezza:il lieto,e'l tristo,
Fortuna d'ogni parte mischia insieme;
Ma quella è da stimar ottima sorte,
Che'n molto lieto,poco tristo mesce
Qual è or la ventura,che t'ha data
Del Sommo Dio la vera alta clemenza
D honor,di preda,e di vittoria colma.
Laqual da stolto inuero è, il refiutare,
E non la riconoscer, da spietato.
Il non saperla sostener modesta-
mente,appena credo i'opra da huomo.
Cef.Con uulgar medicina indarno tenti,
Nostra piaga sanar,che tal ferita
Sanabile non è però che quella
Nele'nterne vital parti risiede;

Tal,che profonda nele viue viscere
Penetra ognor;e con tanto e piu acerba
L'angoscia mia;quanto l'errore,e'l dān
L'vn renduto e dela'ltro via maggiore.
Sim. Perche non apri al caro amico,e spieg
A lui, del tutto omai cio che t'incontr
Ne timor,nè sospetto vogli hauere,
Di confidarlo, a chi fedel t'ascolta.
Ief. Hai tu del Voto mio memoria alcuna
Sim. Di quel che tu offeristi al sommo Di
Se l'esercito saluo ne rendeua?
Ief. Tu or l'hai detta. Eh diouolesse pure,
Ch'a far voti piu saggio stato i fossi.
Sim. Qual'error iui sia già non comprend
Ief. Quel,che mia casa,e me porrà in ruina
Sim. Tutti quanti potrà ruinar dunque,
La vittima per te a Dio offerta?
Ief. Si quella figlia,ch'oggi rimaneua.
Del nostro almo legnaggio vnica spem
Sim. Sacrificar vorrai forse tu questa?
E qual necessita ti stringe a farlo?
Ief. Ch'al tornar nostro lei prima scōtrām
Sim. In sōma, che peccato ha i ciò tua figli
Ief. A'già promessi voti da'mortali,
Che sodisfatto sia vuol ben ragione.(m
Sim. Questo e lo scrupol,ch'or ti graua l'a
Ief. Graua si;ne potrà pria dal mio petto
Scuoterſi,ch'io d'offerta così rea
Insanguinato,misero non mandi
In graue perdizion,miseri i miei:
E per loro,e per me le pene sconti.

Ma

Ma tu Re lanciator delo'nfocato
Fulmin dal ciel, onde pauenta, e trema
L'aria, la terra col profondo abisso.
Se in vbidir mai pronto a'tuoi comandi
Dissi, o fei cosa, che t'uscisse in grado;
Ascolta il mio pregare, e'mici benigno,
Desiri aiuta, Or già da te non chieggio
Vittorie altiere, nè gioiose pompe:
Di nuouo pomm' ala passata guerra:
E l'empio Ammon uittorioso, e crudo,
Con ogni suo poter mi uenga addosso:
E dele colpe sue quest'alma trista,
Discacci pur con mille aspre percosse.
Co. AHI di fortuna ratto cangiamento,
Come in perpetuo stil gli egri mortali,
Le cose pruouan si'ncostanti, e frali;
Che nullo han qua giù mai saldo cõtẽto?
Ief. O co'folgori di fuoco accesi
Aprendo i cieli, in me del proprio sangue
Spargitor empio, drizza una saetta,
Da uento orribile ifiammato spinta.
Ma gia colpeuole, e se piu uiuessi
Da uenir di piu colpe ognor piu graue,
Caccia omai uiuo nel tartareo fondo.
Sim. Non deue accasò si importante affare
Esser trattato, mentre che la mente,
Da cieco error turbata entra in furore,
Torna a te stesso: e quando sarà queto
E'impeto, e l'alma udrà sani i consigli;
Insieme con gli amici modo al tutto,
Et ordin potrai por liberamente.

BEN

Ief.BEN puo il configlio nele dubbie
Portar rimedio: ma chi fi configlia,
Quãdo d'aiuto alcun non v'ha piu l
Ala miferia fua, folitézza aggiugne.
Sim.Mẽtre la cofa è in piè, rimedio ha
Ief.Si quando foffre medicina il male,
Sim.Se la cofa a principio e graue, e du
Forfe ti par non conuien già ch'al t
L'animo tuo d'ogni ſperanza caggia
Anzi benfatto ſtima il ricercare,
Ognor configlio: maggiormente tan
Veggendofi da noi non rade volte,
Che quel, ch'ineſtrigabil parue ad vn
Vn'altro ageuolmente poi difciolfe;
Queſto operando, fe buon fine haur
I rei cofigli ch'altri t'hauran dati;
L'honor, che ne verrà, fia tuo per cer
Se reo l'hauranno, tu fei fuor di colp
E STOLTO effer ſtato col configlio,
Di chi tenuto è faggio, è vna fauiezz
E fe pur d'ognintorno i paſſi ferra
Inuitto a forza, ò non sfuggeuol fatò;
Nè di prender partito via fi truoua;
Auuegna cio che vuole, approueraſſi
Da quelli almen, da cui configlio hau
Ma fe tu fenza confapeuol farne
Altrui, darai la mano in nuoua impre
Se colui fia del fuo parer richieſto,
Ilqual certo per altro haurìa lodato,
Che così fi faceſſe, farà 'l primo
Il fucceſſo a dannar; & ancor ch'effo,
Qua

Qual rimedio giamai vi fosse stato,
Non sappia in vero; vuol purche si creda,
Ch, appien da lui saputo si sarrebbe.
Co. DEH nõ spregiarsi saggio ammonimẽto,
Però che del nprare accaso, e stolto,
Compagno è quasi ognora'l pentimento.

CORO.

PERche nouelle amare
Io porti: e a lutto, sia per giugner lutto;
In me'l pẽsier pur fermo è di narrare,
Per ordin tosto il tu tto,
Ala madre, ala figlia suenturata:
Ch'a noi sia grazia forse oggi donata,
Per consigli, o per preci di mutarsi,
La fatal sori e irata.
Vaghezza or ben mi viene,
Per la comun del'huomo cruda suentura
Versar da gli occhi lagrimose vene:
Di chi pria la sciagura
Or piangerò? del padre, a cui serrate
Ha error sì di ragion le vie vsate,
Ch'a saluar qui esser costretto tiene,
Pietà, con impietate.
ómostrerò dolore,
Per cagion dela Giouan catrinella;
Ch'or e deletà sua nel primo fiore,
Vaga piu d'altra, e snella
A chiare spemi alzata, e pellegrine:
Di cui non de la patria le ruine,

Né

Nè l'inuman nemico empio furore,
Strazi fanno,e rapine.
Per pestifero male.
Non sia uccisa,che giu mandi'l cielo:
Ma sì del padre;a cui di lei non cale,
Per lo spietato telo
Conuien che i tristi altar vittima inon
Senza,che scāpo alcun si veggia altron
E nersi,in uece di bruto animale,
Sanguigne,e calide onde.
Tronca,le tenerelle
Membra,cui nè giamai barbara gente
Offenderian;nè Tigri Ircane,e felle
Col crudo,acuto dente:
Dal padre or,pur de uincitori e sempi
Sofferrà,lassa,quel grauoso scempio;
Che giamai non hauria pur dal uincen
Inimico suo empio.
Oh per colli,e per prati,
Stuol di morti nemici sparso,o denso;
Se ne' membri di lor uita spogliati,
Rimane unqua alcun sen so;
Conforto, ed allegrezza alta prendete
E quai pene suff. isca oggi attendete:
Il uincitor;che modi aspri,e spietati
Vsare in se'l uedrete.
SORTE tal,s'io ben miro,
Ala comun'e imposta nostra uita;
Ch'al lieto,ognora il tristo segue in giro
Come al giorno seguita
La notte,e al uerno l'alma primauera.
Gio

Gioia ueruna è sì pura, e sincera,
Che d'atro duol non sia tinta, e uestita:
E duri schietta, e intera.
LA perfida incostanza
Di fortuna, col reo suo cangiamento,
Mischia le cose, come quando sanza
Onde, e senza alcun uento,
Il mar tranquillo nel suo letto posa:
Turbo accogliendo gran procella ondosa
Quel gonfia sì, che pien d'alta arroganza,
Del suo regno uscir osa.
Quinci del'onde i uari
Furor; quindi di Cauro il soffiar graue
Combatton, ne'spumosi, ed ampi mari,
Fragile, e dubbia naue.
Di nostra uita è tal le forma espressa;
Da romor, furti, strazi, incendi oppressa,
E da'timor di morte, uia piu amari.
Che non è morte istessa.
S'VNQVA, cosa riluce
Onde'perturbato huom paia sereno;
Sicome accesa fugitiua luce,
In lieue arido fieno,
Perde ueloce in aria ogni sua lena:
Shiera di pianto con longa catena
Legata indi sucede; che'l conduce
Oue è sol doglia, e pena.

IEFTE. SACERDOTE.

Ief. O SOLe autor dela mondana luce,
O padri

O padri, o tutti voi del'human seme,
Che d'ogni iniquità sete lontani;
Volgete in altra parte gli occhi omai,
Lungi da questo sacrificio orrendo:
Ouer tu terra, laqual beuer dei
Il virginal puro innocente sangue,
Apriti, e dentro il tuo gran cieco seno
M'inghiottisci, mentre anco fuor di colp
Trar posso a fin questa aspra pena, e dur
E'n qualunque si sia luogo m'ascondi:
Ch'ire alo'nferno stesso i non ricuso:
Pur c'homicida io non stia nelo'nferno.
Ma che'nferno dico io? lo'nferno ho i petto
Or con qual voce, la mia afflitta donna,
Di lagrime le guancie umida, e'l seno,
Ver mè porgerà sue calde preghiere?
E con qual volto in me l'amata figlia,
Douẽdo ella or morir, drizzerà il guardo
E quai preghi pendendomi da collo,
Spargerà in tristo, e lamenteuol suono?
Sac. Pianto simil, de'disperati mali
Compagno ir suole allor, che la ferita
Del medico la man rifiuta, e scaccia:
Ouuero allor, che'l gia commesso fallo,
Per via nissuna ama compenso alcuno.
Tu se felice, ò misero esser debbi,
E'posto in tua balia, e da te pende,
Se vuoi, o nò sacrificar tua figlia:
Oper dir ne piu il ver, da te non pende:
Se non s'alcun di volontà sua propria
Misero esser non brama; E'n qual maniera
Fia

Fia,che da te dipenda quel,ch'altrui
La madre alma natura ognor diuieta,
E la santa pietà gli fa contrasto?
E Dio giusto Signor tanto l'abborre?
Natura in prima dentro a'nostri affetti
Piantò l'amor de'figli, nè son soli
I petti nostri quei,che da tal moto
Percossi sien.Cio che'l mar cupo solca
Con agil nuoto ognor: cio che con l'alì
L'aer diuide. Cio ch'entro al suo seno
La terra madre d'ogni cosa cria
Proua simili affetti,e pii,e sacri:
Perche di Dio la prouidenza eterna,
Questo vtile vigor,virtute,e forza
A gli animi concesse de'mortali;
Per nutrir bene,& alleuare i figli:
E per saluar la publica concordia:
Del vniuerso,e rinouellar sempre,
Con amate propagin fresche,e belle
Di questo mondo la general prole.
E perche ancor tal nome piu scolpisse
Nele menti d'altrui, Padre egli volle
Esser nomato,ed insieme esser tale
Nè pur cō l'alto esempio di se stesso:
Ma con quel degli augelli,e dele fiere,
E de'pesci anco;a lodar venne appieno
De la paterna caritate il nodo.
Noi,di cui riguardādo d'huomo al nome
L'umanità dee propria esser ognora,
Di gran longa d'amore, e di clemenza
Siam dale fiere soprafatti,e vinti.

 Nè

Nè basta a noi bruttar le proprie m
D'opre nefande;che ci giona ancor
Iniqui falli d'imputare al cielo:
Mentre uogliam,che cosa alta, e dim
D'opre sanguine pur lieta si goda.
Cosa,che ne l'Eggitto unqua comm
Del uero Dio ignorante,nel'Assiria,
Con quelle false,rie superstitioni,
Oue si ciecamente stassi inuolta.
Quanto e piu giusto,che noi generat
Da parenti di mente,e d'opre puri;
Pure dal sangue human seruiam le m
E ch'al celeste Dio offrir douendo;
Castamente offriam puri sacrifizi?
E nostro Dio,non con vittime uccise
Né con sangue toro unqua si placa:
Ma ben co i cuor da nulla macchi offe
E sol per uerità l'animo ignudo
Semplicemente riformato,e schietto
A lui s'offre,e la casta coscienza.

Ief.Dunque per qual cagion la sagra l
A noi porger le uittime comanda?

Sac.Non perche Dio gioisca de la morte
Di teneretta agnella;o ch'ei la fame
Sazi,di carni di uitello uccifo:
Ma uuol noi presti a'suoi comãdi hau

Ief.Con e mestier render gli offerti uot

Sac.Si,ma la nostra legge a noi n'empon
Che'n uoto,sol le cose giuste offriamo

Ief.Meglio era'iuer da prima hauer prom
Dio,che gli ordi de'padriapprouato h

M

Ma ora ch'ala coſa é dato effetto;
Quel, ch'a Dio fu una volta offerto in vo-
L'alta legge pagar n'obliga,e chiede. (to.
Sic. Qual legge a'padri ipon,ch'i propri figli
Vccidano giamai? Ief. Quella,ch'a' voti
Promeſſi ſodisfar commanda a tutti.
Sac. Lece votar,che ſodisfar ſi a indegno?
Ief. Anzi egli é ſōmamēte indegno,ed empio
Non ſadisfare i uoti. Sac. E ſe le leggi
Ti foſſi de'Santi Aui arder botato?
Ief. Niſſun ſaggio faria uoti ſimili;
Sac. Per qual cagion? Se non per che cōtraſti
Ale ſagrate leggi. Ief. é cosí in uero.
Sac. Che direm dunque di chi ſcanna i figli?
Ief. Nō tāto quel,ch'altri s'adopri, importa;
Quāto,perche l'adopri. Sac. A te par forſe
A'comandi obidir del gran Signore?
Ief. Ad Abrā comādò Dio che'l ſuo proprio
Figlio,āmazzaſſe. Sac. Chi cio comādogli
Eſſo ancor gli vietò, che l'vccideſſe.
Ief. A che fin dunque comandargliel volle?
Sac. Affin,ch'a que'de'ſecoli futuri,
Di lui la vera fè celebre foſſe.
Ief. A che fin gliel vietò: Sac. Perche voleua
Quindi moſtrar,ch'a lui l'vbidienza
Via piu,che'l ſacrificio aggrada ſempre
Ief. Conuien certo vbidir al'alto Dio.
Sa. Sí certamente. Ief. Impone Dio'l ſfar voti?
Sa. Per certo. Ief. E uolche ſiano i voti ſciolti?
Sa. Sí ben. Ief. Riprēde i pigri e i lēti accuſa,
Et a gl'infidi pagar fa le pene?

Sa. Qui nô hai cosa, onde ora il tuo misfatt
Possi coprir. CHI nefanda opra, e rea
Di far promette; a'suoi affetti stolti
Spontaneamente, a'suoi sogni vbidisce.
Però qualunque sia questo tuo voto;
Lascia di dir, che di tua crudeltate,
Cagion sia Dio; né pensar che colui,
C'ha in odio i malfattori e gli empi mod
Con sagre leggi sue tolle, e condanna;
Possa col mal oprar, ch'egli odia tanto,
Per via nissuna mai da l'huom placarsi.
L'alta voce diuina è vna sola
Verità nuda, la medesma sempre:
E ciò, che comandò vna sol volta,
Immobilmente ognor sta fermo, e saldo:
Ne punto a destra, od a sinistra lece
Mai trauiar. Il drizzar fiso il guardo
In questo vero, e stabile berzaglio,
Altro certo non è, che da vna legge
I buon consigli prender di sua vita:
Poiche cômesse Dio che quella in câbio,
D'alta fiamma seruisse, e ch'ella ognera,
In vie, per torto calle, e scuro incerte,
A non securi varchi scorta fosse.
Or poscia che da tal luce ti senti
Stoltamente si lungi hauer piegato;
Pria, che l'error ti guidi piu lontano,
Nel diritto sentier omai ritorna.
Se con vittime illecite pensi oggi
Purgare i voti stolti; inganno hai preso:
Che grauar à ben questa crudeltade

Non

Non spegnarà,l'atroce tuo peccato.
Guarda si che di ben falsa sembianza,
(Ch'auuiê souuente)nô t'inganni l'alma.
Come de'sacrifici Dio si gode,
Che drittamente a lui vengono offerti;
Così i profani boti odia,e rifiuta.
Nè impunito n'andò colui,che'l fuoco
(Ancoche mosso da pietoso affetto)
Sopra i sagrati altar maluagio accése.
Degli amicheuol dunque ammonimenti
Non ti far beffe. E mentre di placare
Tu cerchi Dio,di prouocarlo cessa.
Perch'esser adorato no gli piace
Con tue maniere,ma con modi, e leggi,
Et vsanze,che sien da lui gradite.

Ief.Color,che spesso par che sappian molto,
E d'auanzarsi cercan sopra il volgo;
Ho trouato io non rado;che di vera
Prudenza,in se ritengon poco,o nulla.
Nissuno in osseruar gli ordini antichi
Piu negligente di costor si truoua:
E che i sagri misteri apprezzi meno.
Il popol rozo,e di rei inganni voto;
E del suo voto osseruator tenace:
E pensa,ch'immutabile esser debba
Cio,che promette vna sol volta a Dio.
Pero al mio parer,non è'l sapere,
Altro,che mettere ale frodi'l velo;
Et ale pessim opre il liscio porre.
Ma piu dritto saria pensar da colpa
Esser lontane;ch'apparere innocenti.

O col mantel de le volpine astuzie,
Coprir le frodi dele menti inique.
Chi di religion dunque ama i figli
Zelosi hauer; di lettere non curi
Ricchi vedergli, oltre addouere, e coli
Che però quanto è piu intendente alcu
Di lettere: è piu trascurato ancora,
Intorno a quel, ch'al diuin culto atten
S1. Or di nuouo anco, o huom d'alto valo
Se tel concede'l tempo, ascolta vn poco
Quanto la sozza, ria ignoranza, e cie
I creduli a peccar lieue conduca.
CHIVNQVE col'error del vulgo sciocc
Difesa q'falli suoi hauer si pensa;
Nō vien, p quāto io veggia, in tal manie
Mai però punto piu di scusa degno.
Quel grandissimo p adre de le cose,
A gouerno di pessimi costumi,
Non lassi questo regno in verun tempo.
Siche'l consentimento di ria plebe
Le cose, che son dritte; torte renda;
E'l ben tramuti in mal. Nè se gli scaltri
Lusinghieri de'Re lodano il peggio,
De le cose cambiando il dritto nome,
Nō fia, che quel, ch'al popol sēbrò onest
Onesto altrui si renda immantinente.
HA L'ONESTO vna sol semplice forma
Cui non puo di Re forza, ó di potenti
Autorità corromper, nè smagare.
Or, chi quasi è'l piu rozo dela plebe,
Cō piu arroganza ognor si prende ardire,
Di

Di giudicar dele piu oscure cose:
Con sua mente ostinata difendendo
(E cio del'ignoranza quasi è parto)
L'opinion,ch'vna sol volta ha impreso,
Ne seco in tanto con discorso retto
Va ricercando se buon sia,o reo
Quel,che con pertinacia sol mantiene:
Ma mentre, ch'ei piu d'altri cieco,uiue,
Danna di cecità,folle,e riprende
Gli illuminati:Come auuiene à quelli,
Cui bolle entro per febre il corpo ardēte,
Ch'al gusto lor par tutto amaro fiele;
Ed ei ben si crede d'esser sanio
Allor,che maggiormente solo impazza;
Cosi voi,che di folta nebbia il petto
Hauete cinto;a quei Signoreggiare
Volete;a'cui d'obedire era il giusto:
E que'de'quai vi conuenia seguire
Pronti il parer;sforzate esser compagni:
E la naue,ch'andaua per se salua,
Di propria volontà dar fate in scoglio.
Vera religion,vera pietade
E'a Dio seruir,ma non per modi nuoui,
Di tuo capo trouati:e i sagri altari
Empier non già di qualunque s'è,offerte;
Ma di quelle,che chieggiono i precetti
Dal ciel venuti;e per antica vsanza
Sono approuati da'gran Padri nostri,
Ief.Tutto quel,che con pia mente,e sincera
Per noi s'adopra,il sommo Dio gradisce.
E gli son graziosi ognor qu[illegible] doni
 Che

Che si parton da cuor semplice,e' paure
Non l'oro il diuin Padre;ma si l'anim
Risguarda;e loda,di colui,che'l dona,
Sac.Se la maluagità di mente iniqua
Il dritto storce;non già l'alma stolta
Dirizza il torto.Che quel ch'appellate
Semplice dirtto,e d'ogni parte buono;
Di vannità stoltissima è ripieno;
E QVAL esser puo cosa altra piu vana,
Ch'ala luce del ver chiudere gli occhi?
Po'in volontaria cecità caduto;
D'opre maluagie,con onesto nome,
Gloria procacci; Edele cose tutte
I cui le distinzioni?mentre che tu
L'iniquo,giusto;il sozzo,pure onesto.
Pesar vuoi col parer del mobil vulgo,
Per lo che se cotanta è la possanza
Del parer de gli stolti;che lo'ngiusto,
Diuenir giusto faccia incontanente,
E le cose interdette sien sagrate,
La ragion,torto,Onde è che nō pēsiamo
Che possa in quelli si ritruoui ancora,
mi cāgiar l'onde i fuoco e'l fuoco in onde
I legni in sassi,e di dar vita a'morti?
Del tempo arrestin dunque il ratto moto
E dele cose al'ordin sempiterno
Diano altra forma. Ma se tu cio stimi
Vincer d'assai le posse de'mortali,
E d'un sol fondatore essere in forza;
Pensa pur che le leggi,ch'una volta
Diede,esser debban parimente eterne,

E ferme

E ferme, e salde quai l'altre opre sue;
O piu ancora: E che gli huomini frali
In quelle non han mai ragione alcuna:
Nè quel che sopra stà finale al mondo,
Vltimo giorno, romperà i suoi bandi:
Si l'aere, e'l ciel, l'acqua, e la terra insieme
L'ultimo fuoco disfarà struggendo.
Ma dela data a noi legge diuina:
Vn piccioliota sol non fia giamai,
Per longhezza di secoli consunto.

Ief. Voi, se v'aggrada, cio per me sequite;
A cui gioua tenuti esser sourani
Mastri di sapienza, ch'io piu tosto
Amo la verità semplice, e roza,
Che nobil mascarata empia sauiezza.

CORO

O TRA l'Israelite saggia, te graue
Conna, di sorte amica raro esempio:
Come repente cō modo aspro, ed empio,
Fortuna ria Oggi sommersa t'haue?
Et auuallata quella tua grandezza,
Onde altera toccaui omai le stelle;
E qual soglion nemiche, atre procelle,
T'ha volta in tristo pianto l'allegrezza?
AHI ch'al huómo non è chiaro, nè aperto
Quel, che per lui giamai adora, adora,
O da bramare, ouuer da fuggir fora,
In questo oscuro vital corso incerto.
Chi d'inuidia pur dianzi non fu empiuto,

Per te Duce fortissimo, e famoso,
Cui, quasi piu che bramar non fosti oso,
E lieto il tutto, e prospero auuenuto?
Per chiaro sangue è in te viuo splendore:
Letto pudico è il tuo: ed hai del padre
Ben degna prole: e le nimiche squadre,
Dela tua mano ha rotte il gran valore.
Ora oppresso da subite ruine,
Tal, che da'nemici ancó pietá merti:
E di que'tuoi pensito voti offerti,
Di querele empi'l cielo, alte, e meschine.
CERTO, di graue error per nebbie folte,
Souente incontra, ch'a se l'huom si furè,
E d'ignoranza per tenebre oscure;
Le menti humane rimangan sepolte.
Nè mai possanza alcuno ha di guardare,
Dela verità pura il chiaro raggio,
Con occhio d'alma sano; o nel viaggio
Dela nuda virtu diritto andare.
Ma come offesi da maligna luce,
Entro inospiti boschi auuien per forte,
Che'n mille strette vie, alpestre, e storte,
Lieuemente ignoranza gli conduce.
E per dubbioso ador ador fallace
Incontro, d'intricati ermi sentieri
Sono ingannati intorno a'falsi, e' veri;
Che lor nulla via aggrada, e nulla spiace.
Cosi noi per cagion del camin, siamo
Fuor di camino, e'n quella parte, e'n qsta
Di periglio viral piena foresta,
Cõ dubbia mête inco[illegible] errãdo andiamo ?

Que-

Questi d'ozio nemico, mentre brama
Solo con morte hauer allori, e palme,
Col prezzo compra dele misere alme,
Tra l'armi'l mormorar di vana fama.
Quegli, gli vcellator pronto vcellando:
La dolce prole de'figliuoli, e cara,
Di cui natura a lui fu sempre auara,
Con gente intorno assai và compensando.
E con soaue inganno, e dolce frode,
Dal'una al'altra parte in giro tesa:
Quai corui a bocca aperta ognora intesa
La turba al suo tesor, di beffar gode.
Altri il piaceuol gracidar di cune,
E di tenera bocca il balbo pianto,
Non cāgieriano in verun tempo a quāto
Creso hebbe, od Ermo entro sue acque a-
Ma'n compor la sua vita, si prudente (duna.
Mortale al mondo non si vede ancora;
Che'l suo consiglio dieci volte l'ora,
Non danni, entro la varia incerta mente.
Ma ecco, esce per pianto afflitta, ed egra
Con la madre si misera la figlia
Quanto, ohimè, or ciascuna dissimiglia
Da quella, ch'era dianzi tutta allegra?
Per nouello trionfo alto lodate,
Per lor col crin quasi'l ciel s'aggiungeua;
Felici sì, ch'inuidia altrui pungeua;
D'instabil sorte, esempio or son restate.
Così trauolue l'humane opre, e gira,
Del vniuerso il sommo Rettor; quale
Minuta polue arriuota, e cala, e sale,

Quando aspro vento, impetuoso spira.
Ouer graue tempesta allor; ch'auuiene,
Ch'Aquilon col suo rio possente fiato,
Folta grandin portando in ciascun lato,
Gli arbori, e gli alti monti oppressi tiene,
Tosto poi, ch'esce dal rosado ostello,
Del dì la fiamma, co'suoi chiari lampi;
Quell'alta foura i biancheggianti campi,
Veduto appena il Sol, diuien ruscello.

STORGE. IEFTE. IFI.

OH Speranze fallaci: omai l'allegre
Nozze i t'apparecchiaua alma mia figlia?
E con sommo disio veder bramaua
Il dì, quando con prospera ventura,
Per corona tu fossi di figliuoli,
E per nobil marito ognor beata.
Credea, che tu di questa mia vecchiezza.
Il solazzo, e'l sostegno esser douessi,
Ma questi, ahi lassa, eran ben sogni vani.
Or mai piu non vsate bessi vsando
La crudeltà de la superba sorte
Dalo stato felice, oue io era in cima,
Sottosopra volgendo ogni esser mio,
Con una scossa sol m'ha posto al fondo.
Oh ben felici, auuenturosi quelli,
A cui l'armi nimiche i figli han tolti
O la misera cruda orribil fame;
O'l reo pestilenzioso aer corrotto:
Poiche nessuna scelleranza propria
Miseri a piagner mai non gli condanna,

Ed il suo duolo altrui imputar ponno:
Ma in questa scelleraggin, la fortuna
Mille altre scelleranze aduna, e mischia.
Padre, de' suoi propri figliuoli Boia;
Obrobrioso sacrifizio, e reo:
Altari con barbarico costume,
Per sozze offerte indegne tinti, e molli.
Se stimi piamente solo i pij
Sacrifici al gran Dio esser soaui,
Cosi barbara usanza uia pur togli,
Ma se per crudeltà si rende Dio,
Più benigno giamai; perche me ancora
Vittima, con la figlia non ismembri?
Ief. Tanto per se d'afflizzione abbraccia,
La nostra disleal fiera suentura;
Ch'altro di mal non deue esserle aggiûto
Siche e te, eme cessa ora insieme
Tormentar con rampogne; ch'a tal pianto
Di conforto recar dramma non ponno.
Ch'ancorche sia l'altrui miseria accerba;
D'ogni altra è uia più acerba assai la mia,
Al uostro mal congiunta è la'nnocenza:
E tal miseria sì infelice, è priua
Di scellerata macchia: Io scellerato
Non posso, se in un misero non sono:
Nè viuer posso ancor calamitoso,
Di scelleranza fuori, e son sforzato,
Solo io'l fallo a commettere, e patire
Io solo ancor le meritate pene:
Sto. Pur uolendo tu sol, te stesso sforzi.
Ief. Fosse risposto in nostro arbitrio, il nostro

Voto e'l mancarui cosa rea non fosse.
Sto. I sozzi uoti, a ccetti a Dio non sono.
Ief. Ch'accetti à statti, or sian, ben la uittoria
Testimonio ne rẽde. Sto. Or che é questo?
Dunque offrir vuoi tu quel, che nõ è tuo?
Ief. Mia figlia nõ è mia? Sto. Si bẽ; ma ĩ guisa,
Che mia sia ancor: è s'ella è d'amendue;
Perche hai tu d'uccider la potestà;
E la vita a saluarle a me non lice?
Che se lecito fosse al viuo affetto
Del padre, o dela madre dare i figli,
E con dannoso, empio diuorzio, e sozzo,
Romper del casto amore il forte laccio;
Molto miglior ragion v'hauria la madre,
La madre, che sia autrice di saluezza,
E ch'al padre da suo voler sospinto,
A darle morte, la figlia sottragga.
Ora s'ei s'apparestassero le nozze;
E'l padre procacciasse ala figliuola
Merito: Qui del padre, e de la madre,
Non saria agual l'arbitrio sopra i figli?
Ma troppa iniqua è i nuero, ed arrogante,
Tal compagnia del marital legame;
Che quelche non è licito ala madre
Di saluar; lece al padre pur di perdere:
Se perduta ora é questa, ch'egli suena.
A le cui esequie intento stando, e franco,
Dela sua fiera crudeltà si pregia,
Il qual, mentre del'anima di lei
Abbatte i vaghi, e dilicati chiostri,
E col crudo pugnal mentre apre il fianco

E'l ri-

E'l ritardante spirto nel'interne
Viscere scaccia fuor;tuttauia brama
Esser dal popol rimirato intorno;
Né mestieri gli fa d'alcun conforto;
E dal sangue de'figli fama attendo:
E l'opra rea,di santità col nome
Và ristorando; e se medesmo essalta,
Per l'onor,che gli vien di parricida.
Tu se spogliata di paterno affetto
La mente hai verso i figli mosso, e spinto
Sol da stolto furore;almen concedi
Ala materna affezzione amare
Quello,ch'è non amar gran scelleranza;
E saluar quel,che'l perder è impietate.
Quel,che tradir,indutto da te stesso,
Di qual sia parricidio e uia piu graue:
Quel,che smébrar cō le sue proprie manī
Del furor d'aspre fiere é assai piu reo.
Che se delo scambieuol nostro amore,
A diuider tra noi vnqua s'haueste
Pegno si fatto;certo non l'habbiamo,
Con dritta legge egualmente diuiso.
Che tu sia dela vita figlia,
E dela morte,a tuo poter Signore:
Et ala madre,soprabondin solo
Doglie,angoscie,sospir,lagrime,e pianti.
Ahi di rupi durissime piu duro;
Anzi d'alpestro tronco, od'aspro scoglio
Al mondo nato,tra seluaggie fiere:
Non ritenendo tu di nostra stirpe,
Nè di sangue gent'il sembianza alcuna.

For-

Forse ch'al mesto pianto dela figlia ;
Ale lagrime triste de la moglie ;
Al cordoglio de'miseri consorti,
Il micidial de'propri figli, ha tratto
Pure un sospiro, indizio del suo duolo ?
Che fai, che non ti gitti giu a'paterni
Piedi, figlia infelice, abbandonata ?
Se con umil preghiere, e tristi pianti
Puoi niente. Smuoui, or lo'ndurato cuore:
E rompi, e spezza la ferrigna mente.
Fi. Miserere di me, padre diletto,
Per questa mano al suo disio possente,
E di nobil vittoria ottenitrice ;
Per quel di ben, s'oprato n'ho gia mai,
Appo di te: Per quando tenerella,
Strignendo con le mie picciole braccia,
Dal tuo collo pendei, mai dolce peso:
Per quanto vnqua di me gioia prendesti,
Ceh lascia esser crudel cōtra il tuo sāgue:
E d'esta feritate omai ti scorda.
O pur se da la parte mia fallato
Nulla s'è mai, vertè, dillo ti prego :
Dhe cio, che segua porterò piu in pace ;
Veggendo, ch'arragion le pene i paghi:
Ma onde è or, che da me il uiso torci ?
Lassa, che iniquità giamai commisi,
Onde al padre io diueuga a schifo tanto,
Che di guardarmi i uolto ei nō sostegna ?
Ief. Niente di reo da te s'è figlia oprato :
Mio solo è questo fallo, è mio del tutto:
Questo peccato, e dela mia imprudenza:

Et tu

E tu scolpata ne portior le pene.
Io te meschina, e me pur ho mandato
Misero in perdizion con modi indegni.
Ma fosse or pur del ciel consentimento,
Che fossi io nel parlar stato piu saggio;
Ouer ne la battaglia men felice;
E con onesta morte infra le stragi,
Degli huomin forti per nimica mano
Del tutto estinto, preuenuto hauessi
Di tutte l'aspre mie miserie il porto.
Or la noiosa vita, in vita tiemmi;
Accioche nuoui pianti sempre i veggia.
Figlia, per gli empi sacrifizi giuro,
De' quai contro al diuin voler fei voto,
Per lo gran colmo del mio acerbo male,
Per la memoria tanto lagrimosa
Del tuo finir; se morte si potesse
Con morte ricomprar io, nueritate,
Per tè la uita uolentier porrei:
Or parui ei ch'io di noi sia piu beato?
ſi. Eguale a noi, ò p iu tapino ancora.
ſto. Poscia che de la figlia appresso il padre
L'autoritade è lieue: A te Marito
Questo io Moglier, per vltimo ti cheggio.
Ch'io muoia anch'io con esso lei comàda:
Indi la morte mia imputar puoi
A me, se m'ami a te, s'odio mi porti.
Trammi per morte omai di tanti flenti,
E te di tai molestie rendi sciolto.
ef. Pur troppa scelleranza si commette
In una occasion sola. Sta, Oh santitate:
Oh

Oh giuſtitia? oh innocenza alto timore
Di commetter misfatto preme l'alma,
Del ſacrificator di propria figlia.
Iſi.Laſſa,ti prego, dolce madre il pianto,
Laſſa i lamenti, e tenzoni,e'nſieme
Il pungente parlare:e tu anco padre,
Depon la cura che t'aggraua il petto.
Non voler per cagion or di mia morte,
O dire,od aſcoltare altre parole:
Ch'a queſto inuero cātra ogni tua uoglia
Cura neceſſità ti ſtringa,esforzi,
Molti ſegni mi fan ſicura fede.
La meſtizia, ch'en te ſcorgo al preſente;
La tua amoreuolezza del paſſato;
La mente mia,non conſapeuol mai
Di fallo alcun,perch'io meritar debba
Morte dal padre.Onde cioche ſi ſia
Quel,ch'a ſi uiua forza ne conſtrigne,
ni ſoffrir omai punto non rifiuto.
E lo ſpirto onde io ſempre al padre ſono,
Et ala patria debitrice,pronta,
E volentier al'uno,al'altra rendo.
E queſto a te,cui null'altro giamai
Madre,per chieder ſono umil dimando:
Per mia cagion,che col mio Genitore
Mai non t'adiri,nè perciò'l trafigga.
Che s'hanno i morti intendimēto alcuno,
Cicio che fan qua i viui; certa,
Ch'alo ſpirito mio,di quel,che mai
Grato eſſer può,gratiſſimo gli fia
Lo'ntendere,e'l ſaper, che uoi contenti,

In pace,e lieti ne meniate gli anni:
E ch'a parenti,acui render gli uffici
Douea scambieuolmente de la uita,
E di nudrita hauermi dare il prezzo,
La lor debil uecchiezza ognor reggēdo,
Per mia cagion doglia nō surga, ò pianto.
Sto. Volesse Dio,se pia,e santamente
Cio pregar lece,che regnasse Ammōn è;
E la Giudea portasse il giogo al collo:
Tu pure,ancorche serua,oggi uiuresti:
O almen per tale obrobriosa morte,
Non finiresti:perche del nimico
Si crudo,e si proteruo assai men fora
Ver di noi la fierezza incrudelita,
Che la vittoria illustre or di tuo padre;
Per nouo, ma infelice stil del fato
Dolce il seruire,e'l uincer torna amaro.
Oh sempre uerso noi crudel fortuna,
In fin là doue ancòrne fauoreggi,
Quante lagrime triste fai pagarne,
D'una,che porta n'hai breue allegrezza.
Ifi. Habbiāsi altri piu tosto i dritti, e i giusti
Supplici. Noi, s'è pur nostro destino,
Nol meritando, i sacrosanti Altari,
Prōti col proprio sāgue omai bagniamō:
Et de'nemici nostri tante morti,
Con ostia compensiam spontanea,e grata.
Ief. Ohimè misero,or figlia al fin comprēdo
Quanto indegno,crudele,iniquo fatto
Habbia io commesso; che si stoltamente
Ho me stesso priuato di tal prole.

Ma io ſteſſo di me farò vendetta;
Però ch'è ingiuſto, che di mia ſciocche
Le pene tu figlia innocente paghi;
E del pianto l'autor ſen' vada eſente.
Io io vo ben pagar di mia follia
Le giuſte pene; nè dal reo aſtioſo
Vicin gia mai mi ſia gittato al viſo
Ch'al fin degli anni miei, la propria fi
Vcciſo habbia, e me ſteſſo riſparmiato;
E col miſero ſangue de'figliuoli,
D'infame gloria habbia cópreto il gri
Ma tu per queſta caritate acceſa
Inuerſo il padre, inuerſo dela patria,
Felice viui: la cui età piu degna
E'ancor di vita, e'l pregio, che nó pu
Pagarti il padre, rendalo colui,
Che ſol rimeritar puo degnamente,
In sì picciola età, si gran virtute.

I fi. Di trapor tai longhezze; or padre, laſc
E di piegar con morbidi, e corteſi
Detti, la mente mia: Che non'è honeſt
Nè giuſto, che tu al peſo mio ſottentri:
Me vuole il voto tuo: Que ſt'alma dunq
Rendo ala patria; a te di voglia rendo.
Nè per tempo verum ſia chi mi pruoui
Dela ſtirpe di Ieſte eſſer non degna.
Or via; non piu indugiare, o mai comáda
Ch'al deſtinato luogo i ſia condotta:
Imperò ch'io votata eſſendo a morte
E per vittima inſieme conſecrata,
Ho di viuer laſſato ogni deſio;

Ogni

Ogni ardanza o mai mi fa molesto.
Rimanti in pace, o dolce madre, e cara;
E voi soaui gia paterni alberghi;
Doue i più lieti miei giorni guidai,
Con dolci vezzi ad ampie speme alzata;
E dedicata a belle illustri nozze.
O fati, o cieli, o stelle, o voi per morte
Rapiti padri, riceuete in pace,
Lo spirito, ala salute destinato
Dela sua patria: E tu vltimo giorno,
Ch'a vedere habbiã gli occhi miei, addio.

C O R O.

LODE eterna del germe feminile,
Di nobil stirpe generosa, altera,
Splendida gloria, e vera,
Vergin di spirto inuer troppo virile:
Benche a gran torto il crudo acerbo fato,
I migliori anni tuoi habbia troncato.
Benche la cruda Parca, ed importuna,
Il bel tuo giouinil fiore habbia colto:
Quanto di vita tolto.
La'nuidiosa t'ha graue fortuna;
Tanto ti renderà la chiara fama
Dopo morte di gloria, ch'ognhuom bra- (ma,
E là ve il dì primiero a gli Indi fuore,
Apporta il Sol col raggio suo lucente;
Fia la futura gente
Intesa a dire il tuo pregio, e'l valore:
Et doue esce del Nilo il primo fonte;
E fa'l ghiaccio, fa l'Istro a' carri ponte.
Di te, che senza alcun timor di morte,

Cla

Ala patria habbi lieta oggi donati
Gli anni piu freſci amati;
Le vergin noſtre(à cuiviẽ,che tu ap
Duolo,& onore,) in lagrimoſe tem
Degli anni nel tornar, canteran ſen
Ma voi,ch'al'età voſtra infamia ſete,
Pigri ala patria in render l'alma pur
Per grauoſa ombra oſcura,
Di tenebre coperti ſi ſarete:
Che ſozziognor per entro quella inu
Rimarrette in eterno oblio ſepolti.
Voi,ch'al legnaggio noſtro alto, e ſecon
Noie recate ognor vergogne,e pene;
E al ſiuol,che vi ſoſtiene
Piu d'altro ſete graue, inutil pondo,
Viurete in queſto ſecolo ſcherniti;
Ne ſian nell'altro,i nomi voſtri vditi.

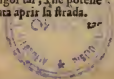
STORGE. MESSO.

MISERA me, E'forſe di ſalute
Morta affatto ogni ſpeme?or dillo omai
Meſ.Quanto a trouarſi tra infelici coſe,
Egli non và per certo mal del tutto.
Sto. S'incontrato di buon v'è coſa alcuna
E'crudeltà di luſinghiera ſorte;
Ch'i triſti ſuoi velen tempra col mele.
Si ch'ora ſcuopri quel di mal, ch'aſcond
Che l'vſo del dolor,la lunga pruoua,
A l'alma han fatto il callo, nè fortuna
S'ha laſſato di nuocermi piu luogo,
E la diſperazion mi fa ſicura
Dela miſeria certa,e vera in mezo:

Meſ.

Mes. In qual maniera sia seguita l'opra,
Da me con breui detti adunque ascolta,
Stando dauanti a' dolorosi Altari.
In vittima la giouan destinata,
Le bianche guancie, virginal vergogna
D'ornamento uermiglio tutte asperse;
Che nunqua era ella per addietro vsata,
Degli huomini veder le schiere accolte,
Non altrimenti, che s'alcuno asperga
Di porpora talor indico auorio,
O tra candidi gigli, mischi rose.
Ma ben cotal uergogna, in faccia sparso
Risplendente vigor si vide aperto,
Aquella sua vera fortezza aggiunto.
Tra gli altri, che piangeuano, sol essa
Senza alcun pianto lieta si mostraua.
Col uolto chino poi salda fermossi,
Venuta in quel fin suo forte, e sicura.
E le lagrime, ch'el la presso a morte
Franca tenea; il popol non ritenne.
Mosso altri è per lo fresco beneficio,
Dal padre riceuuto, e per lo scosso
Di seruitù ala patria iniquo giogo,
E per lo fin di stirpe cosi chiara.
Altri il cangiar acerbo di ventura
Piagne, e l'hauer cō lōgo duol comprato
Il breu e gaudio, e dele cose liete
L'instabil fede. A quegli forte duole,
Veder mancar di giouenezza il fiore,
E gli occhi eguali a matutine stelle,
E le chiome, c'haueam gara con l'oro:

A questi strigne il cuor, che di quel cuo
Costanza si magnanima si spenga,
Ch'è sopra ogni uso del donnesco sess
E spirato per sorte hauea natura,
Fauor iui piu dolce dell'vsato,
Quasi d'ultimo don l'esequie ornand
Dell'intrepida, e rara Vergin forte,
E come lo splendor del Sole allora, (g
Ch'ei parte, e inchina verso il mar di sp
Assai piu grato a noi render si suole,
E di rose e l'odor piu caro al fine
Di Primauera, e'l suo color piu intenti
Dolce allettando, a se ritiene gli occhi.
Cosi la Verginella al punto estremo
Stando del fatto suo parata a morte;
Nè delicatamente ricusando,
Nè vilmente temendo mai del fine,
Tutti scommosse, e dell'ombrata turba
Del miracolo altier gli occhi a se trasse
E tristo al fin silenzio a tutti impose.
Sto. Segui pur di narrar del fatto il mo
Nè della madre rispettar l'orecchie:
Ch'apportarle non puoi cosa si trista,
Che'l cuor piu trista non la si propon
Et omai sommi preueduta a il tutto.
Mes. Poi d'animo maschil, la giouanetta,
Fiso tenendo ale splendenti stelle,
Le vaghe luci su diuotamente,
Quelle rosade, e caste labra aperse,
E con uoce da duol non interrotta,
In dolce suon tai preci forma, e spiega

Del'uniuerſo Creator eterno,
E degli huomini Sommo Padre, e Santo,
Piu benigno, e piu pio perdona al fine
L'errore al popol tuo gia si diletto,
E queſta vittima or placato prendi:
Et ſe cerci caſtigo a' ſuoi furori;
Almen, qual gran ſupplicio mettò mai,
Il diſubidiente viuer noſtro;
Te Padre uero, e giuſto abandonando,
Si purghi intutto col preſente ſangue.
Deh ſpargerlo poteſſ'io ancor piu volte;
E ſe pur poſta è in ciò d'ambo i parenti
La ſalute, e degli altri Cittadini
L'impeto del furor, del'ira tua
Con mille morti pure in me riuolgi.
Ma di che, Sacerdote, or tu pauenti?
(Di gelata paura inuer tremaua)
A me t'accoſta, e queſta anima priua
Di luce, e'l greue impedimento rompi,
Che poſto l'è dele terrene membra.
Coſi ad un tempo, il popolo in un colpo,
E'l padre, e me fa libero del uoto.
Poiche da lei fur tai parole ſciolte,
Quel padre, che ſi parue poco auanti
Sanguigno, e piu ch'Ircana Tigre crudo;
Di lagrime bagnato il uiſo, e'l petto,
Col manto copri gli occhi, ſe medeſimo,
E i temerari ſuoi uoti dannando,
Il Sacerdote ancor dal pianto oppreſſo,
Appena hebbe uigor tal, che poteſſe
A quell'alma beata aprir la ſtrada.

Tacque la turba, e per lo lungo, e
Silenzio, quasi immobile diuenne.
Ma del petto largato, poiche'l passo
Ala uoce hebber iui i circostanti.
Quel non fu pianto, nè qual esser f
Il fremito del duolo, od il lamento
Ma suon di moltitudine confusa,
Che con grato mormòrio si rallegra
E'nte'poi uolto ognun, te predicau
Tra'fieri colpi dela sorte auuersa,
E del amica tra s i lieti doni,
Per donna sola altamente felice,
E miserrissima anco. Che s'adentro
Ha penetrato l'aspra acerba piaga;
Ti vien al grã tuo duol, pur gran cõ
Sto. Il cõforto, del mal uia piu angoscio
Che in cõsolãdo asprisce il duolo a
E rinouella del'acerbo pianto
La memoria adognor, per forza ad
Che si rinfreschin le gia salde piagh
Quanto col cuor piu fermo; e piu co
La morte sofferto ha l'amata figlia,
Tanto piu ardẽte duol mi strugge. I

IL FINE.